01UNI08A0103 ZALLCALL 11 22:26:40 02/28/99

◆ *Nel vecchio continente le forze tradizionali della sinistra hanno cercato vie diverse. Dopo gli anni del liberismo siamo ad un nuovo passaggio: parla lo storico inglese*

«Tante anime diverse da tenere insieme»

Eric Hobsbawm giudica i socialisti

GIANCARLO BOSETTI

Dieci anni fa i partiti socialisti europei erano ai minimi termini. Eric Hobsbawm raccontava in un libro che usciva allora – «Politica per una sinistra razionale» – la fase mesta della socialdemocrazia europea, messa nell'angolo, disfatta e demoralizzata quasi ovunque. In un dialogo con Peter Glotz descriveva i dirigenti della sinistra che si aggiravano cupi da una capitale all'altra in cerca di idee per risalire la china. Ma non le trovavano: i bagliori del dinamismo e della modernità rilucevano tutti dalla parte delle destre al governo. I socialisti e socialdemocratici di varia foggia e ispirazione erano tutti in odore di conservazione. Erano i mesi della fine del comunismo, ma coincidevano anche con la massima depressione elettorale della sinistra occidentale. Hobsbawm, aveva raccolto in quel volume un po' della sua storia di comunista britannico sui generis e qualche suggerimento. Adesso, come si sa, il congresso socialista europeo è un raduno di capi di governo, ma forse anche per questo non tira un aria trionfale.

Se lo ricorda quel momento?

«Molto bene, naturalmente.»

Ma questi partiti socialisti al potere sono gli stessi di allora?

«È bene premettere che il potere dei socialisti in Europa è molto relativo. È vero che abbiamo in quasi tutti i paesi europei dei governi socialisti e di centrosinistra, ma non dimentichiamo che non hanno alle spalle una maggioranza enorme di voti. Sono andati al governo a causa di una disintegrazione e demoralizzazione della destra, ma anche, con poche eccezioni, grazie alle alleanze con diversi piccoli gruppi del centro. In qualche caso non hanno una vera maggioranza politica e questo è un problema. Quindi il potere socialista non è cosí stabile e solido. Poi il socialismo europeo deve fare i conti con tre tendenze e tradizioni intellettuali diverse. La prima è la moda ideologica di un mercato assolutamente libero che negli ultimi vent'anni ha fatto enormi progressi. Progressi che a questo punto hanno provocato una reazione sia tra la gente che tra gli stessi economisti. È la tendenza rappresentata, tra i partiti socialisti, da Tony Blair. Al polo opposto c'è Oskar Lafontaine, la seconda tendenza, quella socialdemocratica classica. Ma c'è una terza tradizione, quella del cristianesimo sociale che ha avuto una influenza determinante nella costituzione dell'Unione europa. È una tendenza liberista a base cristiana, che ha avuto il suo momento piú alto negli anni Cinquanta. Nel momento in cui si parla di riforma dell'Unione europea ci si trova di fronte questa eredità.»

È la tendenza che ha avuto un punto di forza in Germania.

«È un modello ambivalente, perchè l'Unione europea non si basa sull'ideale di una società socialdemocratica, ma su quello di una una società capitalistica moralizzata e socializzata in termini cristiani. Questo è un ostacolo per le prospettive della sinistra, ma d'altra parte oggi il Papa è l'unico a denunciare il capitalismo, francamente nessuno dei governi della sinistra socialdemocratica lo fa con la stessa chiarezza. Quindi il futuro della sinistra è un pó da cercare nella relazione tra queste tre tradizioni.»

> L'economia di mercato è indispensabile una società di mercato invece non lo è

Vediamo le prime due tendenze del socialismo europeo. Si troverà una convergenza significativa Blair-Lafontaine?

«Difficile a dirlo da un paese come l'Inghilterra dopo quasi diciotto anni liberismo thatcheriano e di deindustrializzazione. È una situazione distinta da quella del continente europeo, ma mi pare che in questo momento anche qui ci sia l'inizio di un cambiamento di idee.»

Uno spostamento a sinistra di Blair?

«Negli ultimi sondaggi si vede una opinione pubblica ostile al mondo degli affari e agli industriali, come non era accaduto negli ultimi trent'anni. C'è scetticismo verso la capacità delle imprese di pilotare il paese e questo si ripercuote anche sul Partito laburista. Quindi non è escluso che in certa misura ci sia qualche possibilità di intesa tra queste due tendenze. La linea laburista si muoverà un po' più a sinistra.»

Ma allora questi partiti socialisti non sono così diversi da 10 anni fa?

«Rappresentano una reazione contro quel capitalismo selvaggio che ha distrutto metà del mondo, ma per fortuna non ancora l'Europa e gli Stati Uniti, abbastanza comunque per dimostrare che ci vuole un controllo del mercato. E mi pare su questo principio sia possibile la ricostruzione di una sinistra europea che abbia basi non solo politiche ma anche sociali, che non lasci ai meccanismi del puro mercato tutta la sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini, i servizi pubblici, il welfare.»

«Economia di mercato ma non società di mercato», è lo slogan di Jospin. È quello che le piace di piú?

«E va bene. Mi piace perchè è un socialdemocratico di vecchio tipo e per noi vecchi è piú facile capire e simpatizzare. Jospin ha ragione. L'economia di mercato è indispensabile ma una società di mercato no.»

Ma per Blair non è solo questione di rotta a destra o a sinistra, deve affrontare anche la resistenza degli Inglesi al cammino dell'Ue.

«È vero, ma non credo che ci sia una unica politica socialista nell'Unione europea. Il grande problema tra Europa e Inghilterra è che l'Inghilterra è sospesa tra l'Europa da una parte e la solidarietà politica ed economica con gli Stati Uniti dall'altra. Questo è un problema piú grave.»

L'integrazione nei prossimi 3/5 anni farà però dei passi avanti?

«Non sarà semplice con il diritto di veto degli stati membri.»

Ma lei crede che con i governi socialisti ci sarà piú o meno competizione tra le singole economie?

«Mi pare che il fine che oggettivamente l'Unione implica è quello di rendere l'Europa piú competitiva con gli Stati Uniti ed è qui che gli Inglesi sono legati al modello liberista mondiale, che è lo stesso modello degli Stati Uniti. L'integrazione contiene un elemento protezionista, ma avrà anche delle conseguenze economiche gravissime perchè diminuirà il numero delle imprese in competizione l'una con l'altra. Ci sono, per cominciare, troppe fabbriche di automobili nell'Unione europea.»

Ne faranno le spese gli Italiani, con la Fiat?

«È certo che la Fiat cercherà di resistere, ma una vera integrazione internazionale continentale non puó non produrre concentrazione della capacità produttiva soprattutto nelle grandi industrie, a cominciare dall'automobile, il che creeerà problemi politici e sociali molto seri. Noi in Inghilterra abbia già sacrificato la nostra industria dell'auto. Ora tocca a voi.»

> Tutti i partiti cambiano natura, l'organizzazione lascia spazio ai media

Tocchiamo ferro, professor Hobsbawm. Parliamo dei partiti socialisti, hanno molti problemi nel tenere in piedi un'organizzazione, nel rapporto con i militanti.

«Tutti questi partiti hanno cambiato carattere, non sono piú partiti di massa, sono diventati partiti di opinione, gruppi di pressione, strutture di una classe politica. E soprattutto c'è l'elemento mediatico. Ed io penso che in ultima analisi saranno le forze del mercato a saper utilizzare meglio i mass-media, non la sinistra.»

Il socialismo è nato come progetto ideale di emancipazione dei lavoratori. Questa definizione non va piú bene.

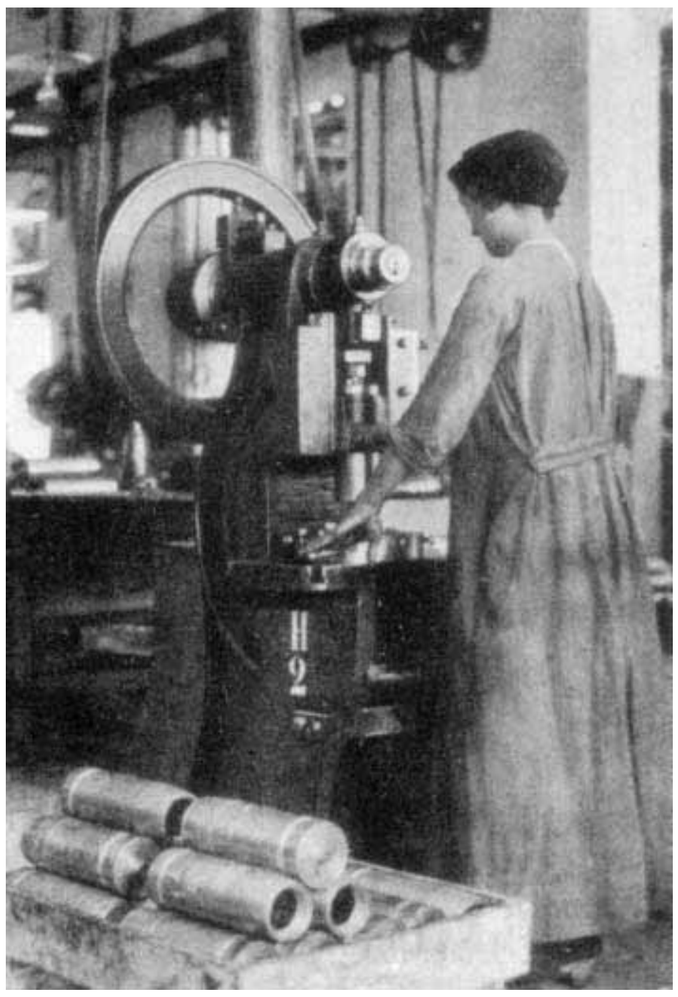
«Come progetto ideale no, ma non sottovalutiamo il peso della classe operaia che rimane abbastanza forte, anche per la sua tradizione. Per esempio in Inghilterra oggi che la vecchia industria è quasi morta, secondo un sondaggio recente, il 55% della gente si autodescrive come operai, o di origine operaia. E per di piú la metà di questo 55% è fatta di persone che non sono operai in senso economico o sociale.»

Sarà stato anche il successo di Full Monthy.

«Oh, quello è un film belllissimo in cui la gente ha riconosciuto le conseguenze della deindustrializzazione, anche nei rapporti tra i sessi. Molti in questi anni si sono rivolti ai partiti della sinistra con una reazione quasi istintiva, contando sul fatto che questo li mettesse al sicuro dai pericoli dell'economia. Ora il rischio è che quelli che si aspettano dai governi qualcosa di buono vengano delusi. Speriamo di no.»

La sua storia del secolo divide grandi epoche, l'età d'oro del dopoguerra, poi l'età dei disordini nazionali in chiusura. Ora per l'Europa occidentale che fase si aspetta?

«Credo che delle sorprese verranno non dalle nazioni ma dalle regioni d'Europa. È possibile che si sviluppi una politica di intesa tra Bruxelles e le regioni che hanno accesso diretto in quanto tali, e scavalcando i governi nazionali, alla Commissione. Penso alla Catalogna, al Galles, un giorno forse alla cosiddetta Padania. Con l'Europa queste realtà non chiedono piú la secessione, chiederanno di essere riconosciute come regioni da Bruxelles. Tra 20-25 anni non sono sicuro che ci sarà una sola Gran Bretagna o una sola Spagna.»



Una fabbrica degli Anni 20. In basso, lo storico Eric Hobsbawm

L'EDITORIALE

DER WEG IN DIE 2000

vom WALTER VELTRONI

Vier Tage lang wird Mailand ein ungewöhnliches Gesicht zeigen: Das der politischen Hauptstadt, das der europäischen politischen Hauptstadt. Vier Tage lang, von Montag bis Donnerstag, findet in Mailand der Kongreß der SPE, der Sozialdemokratischen Partei Europas statt. Es ist die Partei, die im Augenblick die größte Verantwortung für die europäische Politik auf sich vereint. In der Partei der europäische Linken, der Partei der europäischen Sozialisten, Sozialdemokraten und Labouristen, erkennen sich 11 der 15 Regierungschefs des alten Kontinents und 9 der 20 Europakommissare. 13 Länder von 15 werden von sozialistischen Parteien regiert oder von Koalitionen, in denen die sozialistischen Parteien vertreten sind. Und in Straßburg hat die sozialistische Fraktion mit 214 Euroabgeordneten die relative Mehrheit.Natürlich freut uns das sehr. Aber es befrachtet uns natürlich auch mit geschichtsträchtiger Verantwortung. Am Ende dieses komplexen Jahrhunderts ist es unsere Aufgabe, die der europäischen Linken, für Europa die Route für das Jahr 2000 aufzuzeigen. Unsere Kraft nimmt uns jede Ausrede. Wenn wir diese Regierungsprobe nicht nur und nicht so sehr auf der Ebene der verschiedenen nationalen Regierungen, als vielmehr auf der europäischen Ebene nicht bestehen würden, dann könnten wir uns nicht damit herausreden, daß andere uns nicht geholfen haben. Die Europäer haben uns die Leitung anvertraut und wir dürfen sie nicht enttäuschen. Uns erwarten drei Herausforderungen. Die erste ist die der internationalen Politik für den Frieden und die Gerechtigkeit unter den Völkern. Europa ist eine Wirtschaftsmacht, die noch immer keinen wirklichen politischen Einfluß auf internationaler Ebene hat. Diese Situation ist unhaltbar. Nicht nur, weil sie nicht dem europäischen Interesse sondern auch und vor allem, weil sie nicht dem weltweiten Interesse entspricht. Die Welt braucht ein Europa, das zusammenhält und die Initiative ergreift, ein Europa, das mit den Vereinigten Staaten befreundet ist aber gerade deswegen auch in der Lage ist, einen eigenen Part zu übernehmen, wenn es darum geht, die unverzichtbare Rolle der internationalen Organisationen (angefangen mit den Vereinten Nationen) zu unterstützen und eine Politik des Friedens, der Freundschaft und der Solidarität unter den Völkern zu fördern. Eine Politik, der es gelingt, Sicherheit mit Gastfreundschaft zu vereinen, Öffnung gegenüber den Bedürfnissen der weniger bevorteilten Bevölkerungen mit klarer Respektierung der Legalität. Ein Europa, dem es gelingt, seine Stimme bei der Suche nach einer Lösung für Kossovo zu erheben, bei der Verteidigung der Rechte des kurdischen Volkes und dem Schutz des Lebens von Öcalan. Die zweite Herausforderung ist die der Demokratie. Vor nur zwei Monaten haben wir den großen Erfolg der Währungseinheit gefeiert. Auf den Euro als zu erreichendes Ziel schauen auch die Länder, die bis heute draußen bleiben müßten oder wollten, allen voran Groß Britannien. Die Währungsunion ist das Ergebnis von Eingebungen, die stark unter dem Einfluß der gemäßigten und konservativen Leadership standen, die während der ganzen achtziger Jahre in Europa die Vorherrschaft hatte. Wobei es aber der europäischen Linken in den letzten Jahren gelungen ist, um jenes große Ziel des Euros herum den sozialen und politischen Konsens zu schaffen, ohne den man es nicht hätte erreichen können. Jetzt besteht die Herausforderung darin, neben der gemeinsamen Währungspolitik eine gemeinsame Wirtschaftspolitik und ein gemeinsames politisches System zu schaffen, das stark, demokratisch, voll der Autorität und der Partizipation ist. Die Linke kann nicht die Idee eines Europas teilen, das nur von den großen technokratischen, finanziellen und bürokratischen Strukturen regiert wird. Das Europa der Währung muß auch ein Europa der Demokratie werden. Man muß die großen demokratischen Energien mobilisieren, von denen die europäischen Völker so reich sind und die kommenden Wahlen für das Europaparlament als große Gelegenheit ergreifen, damit dieser Trend überwiegt. Die dritte Herausforderung ist die der Arbeit. Europa ist ein wirtschaftlicher Riese und eine der reichsten Gegenden unseres Planeten. Aber immer noch ist Europa ein Kontinent, dem es nicht gelingt, jedem Menschen Arbeit zu geben. Europa ist sogar ein Kontinent, der viele, zu viele Millionen von Arbeitnehmern vom primären Recht auf Beschäftigung ausschließt. Nach dem Jahrzehnt, das von der Sparpolitik und der Sanierung gekennzeichnet war, muß das kommende Jahrzehnt das der Politik für die Entwicklung, die Beschäftigung und die Arbeit werden. Nur durch Entwicklung und Beschäftigung wird es außerdem möglich sein, Antworten auf die Ungleichheiten und in vielen Fällen sogar auf die regelrechte Armut geben, die es auf unserem Kontinent weiterhin gibt. Und für die Linke ist die Herausforderung des menschlichen Kapitals entscheidend: Schule, Universität, Forschung. Offensichtlich handelt es sich dabei um äußerst relevante und komplexe Probleme. Darüber werden wir in diesen Tagen in Mailand intensiv nachdenken und diskutieren. Ich denke an all die Delegierten, die sich in den kommenden Tagen in dieser großen italienischen Stadt treffen werden, die auch eine große europäische Hauptstadt ist. Es freut uns sehr, daß eine italienische Stadt ausgewählt wurde, um den Kongreß der SPE abzuhalten, der in einen Moment fällt, der für die europäische Geschichte entscheidend ist. Wir sind deshalb stolz, daß wir alle Genossinnen und Genossen dieser großen Organisation begrüßen dürfen, die im Dienst des Friedens, der Demokratie und der sozialen Gerechtigkeit steht und die auch unsere Partei ist: Die Partei des europäischen Sozialismus.

LE CHÉMIN VERS LE 2000

WALTER VELTRONI

Pendant quatre jours Milan revêtra une forme inhabituelle. Celle de capitale politique. Et de capitale politique européenne. Pendant quatre jours, de lundi à jeudi prochains, Milan accueillera le Congrès du Pse, le Parti du socialisme européen, le parti qui, actuellement, est chargé des plus grandes responsabilités de direction politique de l'Europe. Onze des 15 chefs de gouvernement du Vieux Continent et 9 euro-commissaires sur 20 se reconnaissent dans le parti de la gauche européenne, le parti des socialistes, des sociaux-démocrates et des travaillistes européens. 13 pays sur 15 sont gouvernés par des partis socialistes ou par des coalitions aux quelles participent les partis socialistes. Et le groupe socialiste, avec ses 214 euro-députés, a la majorité relative au Parlement de Strasbourg. Ceci nous remplit naturellement de satisfaction. Mais il est tout aussi évident que cette réalité nous charge d'une grande responsabilité historique. Dans cette fin de siècle si tourmentée, c'est la gauche européenne qui doit indiquer le cap pour l'Europe de l'AN deux mille. Notre force nous prive de toute sorte d'alibi. Si nous échouons l'épreuve du gouvernement - et non seulement ou tellement celui des différents gouvernements nationaux, mais surtout celui du continent - nous ne pourrons pas invoquer le manque de collaboration de la part d'autrui. Les européens nous ont confié le gouvernail et nous ne pouvons pas les décevoir. Nous devons faire face à trois grands défis. Le premier est le dé FI de la politique internationale, pour la paix et la justice entre les peuples. L'Europe est une puissance économique qui ne possède pas encore une vraie capacité d'influencer politiquement l'échiquier international. Cette situation n'est plus soutenable. Et non seulement parce que ceci n'est pas dans l'intérêt de l'Europe, mais également, et surtout, parce que ceci n'est pas dans l'intérêt du monde. Le monde a besoin d'une Europe capable de cohésion et d'initiative, d'une Europe amie des Etats Unis, mais qui soit capable, en tant que telle, de donner tout son soutien au rôle indispensable des organisations internationales (en premier lieu les Nations Unies) et à la promotion d'une politique de paix, d'amitié et de solidarité entre les peuples. Une politique qui soit capable de conjuguer sûreté, et accueil, ouverture aux besoins des populations moins chanceuses et fermeté dans le respect de la légalité. Une Europe qui sache faire entendre sa voix dans la recherche d'une solution pour le Kosovo, ainsi que dans la défense des droits du peuple kurde et dans la sauvegarde de la vie d'Ocalan. Le deuxième déFI est celui de la démocratie. Il y a deux mois seulement, nous avons célébré le grand succès de l'unification monétaire. Même les pays qui jusqùici ont voulu ou ont dû rester en dehors de l'Euro, en premier lieu le Royaume Uni, se tournent aujourd'hui vers la monnaie européenne et la considèrent un objectif qui doit être atteint. L'Union monétaire a vu le jour grâce à des intuitions qui ont été fortement influencées par la leadership modérée et conservatrice qui avait pris le dessus en Europe au cours des années '80. Mais c'est la gauche qui a su, au cours des dernières années, construire autour du grand objectif de l'Euro le consensus social et politique sans lequel cet objectif serait resté inaccessible.

Et bien, le dé FI consiste justement dans la croissance, à côté de la politique monétaire commune, d'une politique économique commune et d'un système politique commun, qui soit fort et démocratique, influent, et qui se propose de développer la participation. La gauche ne peut pas partager l'idée d'une Europe gouvernée exclusivement par les grandes techno-structures, financières et bureaucratiques. L'Europe de la monnaie doit également devenir une Europe de la démocratie. Les prochaines élections du Parlement européen doivent être considérées comme la grande occasion pour faire prévaloir cette poussée, en mobilisant les grandes énergies démocratiques dont les peuples européens sont si riches. Le troisième déFI est celui du travail. L'Europe est un géant économique et une des zones les plus riches de la planète. Mais l'Europe continue à être un continent qui ne réussit pas à donner du travail à tout le monde. Au contraire, l'Europe est encore un continent qui exclut beaucoup - trop - de millions de travailleurs de leur droit primaire, qui est celui d'avoir un travail. Après la décennie de la rigueur et de l'assainissement, la prochaine doit être la décennie des politiques pour le développement, l'emploi, le travail. Le développement et l'emploi sont les seuls instruments qui nous permettront de donner des réponses aux inégalités si nombreuses et aux phénomènes de véritable pauvreté que nous devons encore enregistrer dans notre continent. Et la gauche doit également faire face à un déFI décisif, celui du capital humain : l'instruction, l'université, la recherche. Il est donc évident qùil s'agit de questions d'une grande importance et d'une complexité énorme. Et c'est de cela dont nous parlerons pendant les journées intenses de notre Congrès à Milan. J'envoie une pensée à toutes les déléguées et à tous les délégués qui se rencontreront pendant les prochains jours dans cette grande ville italienne qui est aussi une grande capitale européenne. Le choix d'une ville italienne pour le déroulement du Congrès du Pse dans un moment si décisif pour l'histoire européenne nous remplit de satisfaction. Nous sommes donc orgueilleux de donner notre bienvenue, un salut fraternel et un souhait très chaleureux de bon travail à toutes les camarades et à tous les camarades de cette grande organisation au service de la paix, de la démocratie, de la justice sociale qùest notre parti : le parti du socialisme européen.